

PERCORSO ESPOSITIVO

PIANO NOBILE

SALA 1 - God Save the Queen

All'inizio degli anni Novanta l'arte contemporanea britannica conquista il mondo. Ed è proprio da Londra che parte il viaggio della Collezione Sandretto Re Rebaudengo, dal fermento di una scena artistica animata da nuove idee, da talenti emergenti e dalla loro capacità di rendere quelle istanze un fenomeno di grande impatto comunicativo. Nel 1991 il giovane artista britannico di origine indiana **Anish Kapoor** vince con le sue sculture di pigmento il Turner Prize, il riconoscimento che, da quel momento in poi, segnala la centralità che l'arte emergente si è conquistata nella società e nei media inglesi, anche quelli più popolari. Nel 1995 il premio va a **Damien Hirst**, tra i protagonisti e artefici del clamore intorno al movimento degli Young British Artists, gruppo formatosi tra gli studenti del Goldsmiths College. Abbandonata la tradizionale distinzione tra medium artistici (scultura, pittura, fotografia...), questa scuola si fa portatrice di una visione che privilegia la dimensione filosofica, quindi concettuale, della pratica artistica. Ma è soprattutto lo spirito sovversivo e provocatore a contraddistinguere questi autori, insieme a una vena decisamente dark e spesso macabra. Così nell'opera di Hirst *Love Is Great* la bellezza della natura e l'anelito all'amore si traducono in una trappola mortale, che ingabbia e condanna ogni pulsione di vita, mentre la sua stanza di vetro e metallo, sorta di ufficio in teca, ritrae la morte psichica che, nella vita moderna, precede e accelera quella fisica. L'amore è evocato, con vena ironica, anche da **Sarah Lucas**, un'altra figura di spicco del movimento, la cui opera riflette criticamente sulla trasformazione del corpo femminile in oggetto di desiderio.

SALA 2 - Art Matters

È noto e celebrato il potere dell'arte di volgere la materia grezza in un'immagine, una figura, in altro da sé. Per molti artisti contemporanei è però più interessante valorizzare le potenzialità intrinseche dei materiali, le loro qualità fisiche, le caratteristiche percettive e il significato simbolico. Come moderni alchimisti, gli artisti manipolano le materie più eccentriche, meno tradizionali e nobili, per innescare dei processi di trasformazione, delle dinamiche, degli artifici. La magia accade innanzi a noi nell'opera iconica di **David Medalla** *Cloud Canyons*, nuvole di schiuma mutaforma, sempre in movimento, fluttuanti e poetiche, espressione di forze invisibili e di una materia che si fa energia. Nell'opera di **Charles Ray** *Viral Research*, il movimento del fluido nero attraverso i tubicini in vetro richiama esperimenti chimici, così come la diffusione impercettibile; eppure, letale di organismi microscopici. L'idea della sperimentazione ritorna nei dipinti di **Isa Genzken** *Basic Research*, realizzati con la tecnica del frottage, per cui la materia bassa del pavimento dello studio imprime la propria consistenza sulla tela che vi è poggiata, trasformandosi in una texture astratta. Sul valore anche simbolico del materiale riflette il lavoro di **Rosemarie Trockel**, che nei suoi storici "knitted paintings" fonde immagine e supporto, artigianalità e processi di riproduzione meccanica, per mettere in crisi le gerarchie tradizionali. Similmente, **Rudolf Stingel** si appropria di pattern decorativi classici e formati propri dell'interior design per testare i limiti della pittura, le sue pretese di autenticità e unicità.

SALA 3 - Made in Italy

Nel 1994, in una galleria di Londra, un giovane artista italiano espone un sacco da trasporto pieno di calcinacci. Sono le macerie della bomba al PAC di Milano, uno degli attacchi terroristici con cui la mafia, all'inizio degli anni Novanta, cerca di destabilizzare l'Italia, colpendo anche obiettivi culturali. L'artista è **Maurizio Cattelan**, che tramite questa e altre opere in mostra offre al pubblico londinese un ritratto insieme cupo e dissacratorio del bel paese, che resterà uno degli obiettivi privilegiati del suo sguardo caustico. Così gli anni di piombo sono evocati dal simbolo delle BR che si fa stella cometa e insieme insegna da bar, mentre il dibattito pubblico sulla gestione delle ondate migratorie viene sintetizzato in una partita a calciobalilla.

Questo connubio di leggerezza e drammaticità caratterizza il lavoro di molti degli artisti italiani qui riuniti, voci

riconosciute della scena artistica internazionale. Nel lavoro di **Lara Favaretto** il turbinio giocoso di colorate spazzole per autolavaggio diviene riflessione sui processi di erosione, sfinimento e scomparsa. Le metamorfosi sono al centro dell'opera di **Roberto Cuoghi**, che nella creazione di figure grottesche e fantastiche rispecchia una identità instabile, sempre in divenire, un'inquietudine che caratterizza anche l'essere sinuoso dipinto da **Vanessa Beecroft**, che in tutta la sua opera esplora la complessità psicologica del rapporto con il corpo. L'orso polare dalle gialle piume di pulcino di **Paola Pivi** è immediatamente giocoso e seducente, ma questa creatura improbabile, fiabesca, porta con sé un senso di estraneità poco rassicurante. Un'impressione suscitata anche dalla macabra fine del protagonista di *Bidibidobidiboo*, il celebre scoiattolo suicida di Cattelan, una miniatura epica che sintetizza perfettamente una simile visione tragicomica dell'esistenza.

SALA 4 - Identities

La serie *Untitled Film Stills* di **Cindy Sherman** è tra le opere più iconiche dell'arte contemporanea, un lavoro che sintetizza le urgenze politiche ed espressive di un'intera generazione artistica, quella americana che emerge alla fine degli anni Settanta. Proponendo molteplici versioni di sé, debentrici di modelli stereotipati della femminilità, Sherman mette in scena la natura costruita dell'identità, il suo essere frutto di processi sociali, acquisiti e riprodotti dai mass media. Così la retorica pubblicitaria diviene insieme arma e bersaglio nell'opera di **Barbara Kruger**, che si appropria di stilemi e immaginari condivisi per rovesciare la logica e le dinamiche di potere della propaganda ufficiale. In quanto segno tra i segni, l'arte stessa non si sottrae a questo processo di analisi, che nell'opera di **Sherrie Levine** diviene critica ai concetti di unicità, originalità e al mito del genio artistico (maschile). L'atteggiamento critico si fa potente denuncia politica nei lavori di **Shirin Neshat**, artista di origine iraniana che, dagli anni Novanta, indaga il ruolo della donna in una società, quella islamica tradizionale, dominata dalla repressione delle libertà individuali. Nelle sue immagini si manifesta la tensione tra una forza oppressiva di cancellazione del corpo e dell'identità femminile e una volontà di emancipazione che risuona oggi nei movimenti di rivolta contro il regime iraniano.

SALA 5 - Places

La critica postmoderna allo statuto dell'immagine non si esprime solo attraverso la strategia dell'appropriazione, come nell'opera di alcuni degli artisti riuniti nella sezione precedente, ma vede anche un rilancio delle potenzialità della fotografia nella fusione tra tecnica digitale e una sorta di nuovo pittorialismo. La manipolazione diviene la cifra di una pratica artistica che rigetta le pretese di autenticità dell'immagine fotografica, il suo presunto essere fedele testimonianza della realtà, per esaltarne il potere retorico e spettacolare. I paesaggi e gli spazi ritratti nelle opere di **Jeff Wall**, **Andreas Gursky**, **Thomas Struth** e **Thomas Ruff** sono la fusione di luoghi reali e immaginari, visioni costruite in senso drammatico, prima dello scatto o in postproduzione, rese epiche dalla scala e dalla qualità cromatica della stampa, che evocano la monumentalità della pittura di storia. Maestro della "staged photography", Wall concepisce i suoi scatti come *tableaux*, elaborati set che trovano ispirazione in episodi della storia dell'arte, creando immagini la cui presentazione in light box richiama l'estetica pubblicitaria. I panorami di Gursky coniugano visione macro e micro, prospettive elevate e distanti insieme a un eccesso di dettaglio. In essi la figura umana è infinitesima, quasi assente come in *Arena III* o elemento minimo di un ingranaggio che caratterizza l'organizzazione socioeconomica della contemporaneità. Similmente, *Times Square, New York* di Struth espone un luogo iconico della modernità, in una visione che fonde lo spazio fisico urbano e lo spazio virtuale dell'infosfera, la cui logica prescinde ormai dalla volontà o presenza umana. Una prospettiva che si fa sublime tecnologico nelle immagini spaziali di **Thomas Ruff**, poetici paesaggi di stelle frutto dello sguardo macchinico di potenti telescopi astronomici.

SALA 6 - Bodies

Il ritorno alla figurazione che contraddistingue la produzione artistica più recente attribuisce una rinnovata centralità al corpo umano, protagonista di dipinti e sculture dal forte potere narrativo. I corpi distorti e sfigurati di

Berlinde De Bruyckere sono le sembianze di esseri fragili, esausti. Le sue sculture in cera policroma evocano la vulnerabilità di pelle e membra per riflettere su temi umani archetipici quali la sofferenza, la morte, ma anche l'amore e la memoria. La ricerca pittorica di **Lynette Yiadom-Boakye** ha un rapporto diretto con la finzione: le sue figure seducenti ed enigmatiche sembrano ritratti, ma è un inganno, perché queste non sono persone reali ma personaggi d'invenzione che abitano solo il mondo creato dalla pittura. L'opera scultorea di **Mark Manders** ha un legame generativo con il linguaggio: tutte le sue opere sono tra loro collegate da un filo narrativo misterioso, che ha al proprio centro la figura dell'artista stesso, protagonista di un autoritratto per frammenti, in continuo divenire. Imponenti eppure fragili, antichissime e insieme incompiute, le sue figure evocano l'idea dell'assenza. Le opere di **Andra Ursuța** prendono spunto dalla realtà e da fatti di cronaca per rielaborare in senso fantastico immaginari contemporanei. Le eroine cui dedica la statua in marmo in mostra sono le donne rom della sua nativa Romania, colpevoli di un "terrorismo magico" che mette in evidenza il conflitto tra sistemi di credenze irriducibili e modelli socioeconomici problematici. A fatti e miti della sua terra d'origine, il Kenya, si ispirano anche i lavori di **Michael Armitage**, il cui stile mescola riferimenti della storia dell'arte occidentale e al modernismo africano per riflettere su storie culturali parallele. In *Mangroves Dip*, sullo sfondo di una natura lussureggiante, la fusione tra corpo nero e corpo bianco avviene attraverso un rovesciamento, di posizioni e prospettive.

SALA 7 - Mythologies

«E se potessimo vedere e pensare noi stessi – l'umanità – da una prospettiva aliena? Distaccata, senza pregiudizi, persino amorale? E se potessimo vedere e pensare noi stessi dall'estremità del nostro percorso compiuto?» Con queste parole **Adrián Villar Rojas** interroga le potenzialità di un immaginario post-umano, una condizione di confine e di trasformazione che risuona nelle opere degli artisti riuniti in questa sezione. Le sue sculture d'argilla cruda di esseri umani, animali e cose si disfano di fronte ai nostri occhi, abitano mondi preistorici o post-apocalittici, sono frammenti di accadimenti provenienti da altre dimensioni spazio-temporali. La materia temporale è centrale anche nel lavoro scultoreo di **Giulia Cenci**, i cui esseri ibridi tra organico e inorganico, frutto di assemblaggi e processi metamorfici, parlano di logoramento, entropia, mutazioni fantascientifiche. Le metamorfosi dell'umano sono da sempre oggetto della ricerca di **Thomas Schütte**, le cui monumentali figure sembrano assurgere a divinità ancestrali: sono esseri mostruosi o fantastici che emergono dal nostro subconscio.

SALA 8 - Abstractions

L'interesse contemporaneo per l'immagine non figurativa si declina al plurale, nelle molteplici forme di astrazione perseguite dagli artisti, di cui questa selezione offre uno spaccato recente. L'immagine astratta può essere l'esito di un procedimento meccanico, che fa collidere tecnologia digitale e sensibilità pittorica, come nel caso di **Wade Guyton**, il cui uso deviato delle stampanti a getto d'inchiostro imprime sulla tela i limiti del nostro futuro tecnologico. Nei quadri di **Avery Singer** la storia della pittura dialoga con la modellazione 3D, la figurazione con l'astrazione, l'analogico con il digitale. Le gradazioni di grigio caratteristiche dei suoi dipinti richiamano sia certa avanguardia del Ventesimo secolo sia la geometria semplificata degli esordi della computer grafica. **Taub Auerbach** dà forma a spazi ottici ambigui, che oscillano tra bi- e tridimensionalità, tra un'immagine astratta, il retino tipografico, e una iperrealista, quella di una tela accartocciata, con le sue increspature e profondità. Il gesto pittorico di matrice espressionista prevale invece in una serie recente di **Albert Oehlen**, artista che, dagli anni Ottanta, è stato capace di reinventare continuamente le potenzialità della pittura astratta. Nell'opera in mostra il lavoro di sovrapposizione della materia pittorica, un processo che genera continuamente forme destinate a dissolversi, dà forma a un paesaggio di grande intensità cromatica. La tensione tra figurazione e astrazione domina il lavoro di **Cecily Brown**, che prende ispirazione dalla storia della pittura antica e moderna per composizioni in cui la figura umana è centrale eppure sfuggente, scomposta e liquefatta in una totalità. L'immagine astratta è infine traccia concreta di un contatto nella fotografia di **Wolfgang Tillmans**,

DA MAURIZIO CATTELAN A LYNETTE YIADOM-BOAKYE **REACHING FOR THE STARS**

FIRENZE
PALAZZO STROZZI

04.03—18.06
2023

che intrattiene con la realtà un rapporto oggettivo; eppure, è espressione delle potenzialità poetiche del caso e della luce.

STROZZINA

Stories

A partire dagli anni Novanta si afferma una nuova arte del video, che diversamente dalle esperienze delle decadi precedenti, di orientamento concettuale, trova il proprio referente principale nel modello cinematografico. Il cinema offre agli artisti un universo simbolico, strumenti linguistici e narrativi e un apparato scenico, quello della proiezione, che da allora in poi definisce la tipica modalità museale di presentazione delle opere video. Tra i maggiori rappresentanti di questo nuovo corso vi è **Douglas Gordon**, la cui opera in mostra, *Zidane. A 21st Century Portrait*, frutto della collaborazione con **Philippe Parreno**, è un documentario sul celebre calciatore che diviene riflessione sul rapporto tra sguardo filmico, regime dello spettacolo e la produzione di mitologie contemporanee. La moltiplicazione della narrazione in più schermi è caratteristica di una strategia che apre l'interpretazione del montaggio cinematografico al movimento dello spettatore nello spazio. Così nell'opera di **Fiona Tan**, *Saint Sebastian*, lo schermo si sdoppia in un giano bifronte, per offrire diverse prospettive non solo spaziali, ma anche temporali, sullo svolgersi di un'antichissima cerimonia rituale. Come dimostra il caso di quest'opera, il video è il mezzo privilegiato per narrare identità culturali, eventi storici, dinamiche sociopolitiche. Il particolare linguaggio filmico di **William Kentridge**, l'animazione in stop-motion, è strumentale alla ricostruzione del passato traumatico del proprio paese, il Sudafrica: nel suo lavoro il farsi e disfarsi del disegno nel movimento delle immagini evoca il lavoro mai finito della memoria. Per la serie di film *Cabaret Crusades*, l'artista egiziano **Wael Shawky** ha creato sceneggiature e scenari per marionette, la cui azione guidata dall'alto simboleggia le macchinazioni della storia cui sono sottomessi gli individui. Lo sguardo umano sulla natura, mediato da cliché culturali e dall'apparato tecnologico dello spettacolo, è al centro delle opere di **Ragnar Kjartansson** e **Doug Aitken**, i cui scenari immersivi sono visioni poetiche che tuttavia espongono il carattere artificioso delle idee di natura e paesaggio.

I temi della mostra
tra storia contemporanea, identità culturali, materia e musica

Grazie alla varietà, complessità e molteplicità delle opere esposte, la mostra offre numerosissimi spunti per guardare attraverso l'arte a tematiche differenti, per riflettere sull'oggi e aprirsi a scenari inconsueti, avvalendosi dei messaggi degli artisti. Ciascuno di loro ci invita – con la propria sensibilità – a esplorare argomenti che sono legati da un filo conduttore, utilizzando linguaggi solo apparentemente inconciliabili.

Storia contemporanea



La storia contemporanea si legge in filigrana in molte delle opere esposte, ma alcune di esse sono collegate indissolubilmente al momento e al contesto che interpretano. Così **William Kentridge** è stato intimamente influenzato dal suo vissuto in Sudafrica e dalla questione della segregazione razziale. Con il cortometraggio di animazione **History of the Main Complaint**, 1996, (Storia della denuncia fondamentale) (fig.1) allude alla stratificazione della memoria e all'idea del tempo, con riferimento al momento in cui in Sudafrica si è cominciato ad avere consapevolezza delle violazioni dei diritti umani perpetrate durante l'*apartheid*.

Maurizio Cattelan affronta temi dell'attualità, spesso drammatica, con la sua ironia dissacratoria. **Cesena 47-A.C. Forniture Sud 12 (2° tempo)**, del 1991 (fig.2), è una fotografia scattata nel corso della partita-performance organizzata dall'artista, su un calcetto appositamente progettato, tra le riserve del Cesena e undici giocatori senegalesi dell'A.C. Forniture Sud, squadra da lui fondata un anno prima. Con il nome dello sponsor stampata sulle maglie, l'immaginaria impresa di trasporti *Rauss*, parola che si collega al lessico nazista, Cattelan affronta la questione razziale e il tema dell'immigrazione, clandestina e non, facendo assumere all'opera un connotato politico, nel periodo della fondazione della Lega Nord. In **Christmas '95** (1995) (fig.3), la stella a cinque punte in un cerchio, fiancheggiata dalle lettere simbolo delle Brigate Rosse – riferimento alla strategia della tensione, agli anni bui e "di piombo" che hanno caratterizzato la storia italiana viene trasformata da Cattelan in una stella cometa in neon. L'artista suggerisce così che le utopie rivoluzionarie dell'epoca fossero destinate a svanire come la stella cometa natalizia, dopo essere state, causticamente, trasformate in un'insegna da bar. Cattelan ha raccolto in **Lullaby** (1994) (fig.4), un sacco di tela blu, macerie dell'attentato avvenuto la sera del 27 luglio 1993, quando Cosa Nostra fece esplodere un'autobomba fuori del PAC Padiglione d'Arte

Contemporanea di Milano, provocando la morte di cinque persone. Il titolo (Ninnananna) apparentemente tenero, ma per questo ancora più sconvolgente se collegato al luttuoso evento notturno è espressione perfetta del sarcasmo nero dell'artista. L'attentato, uno dei numerosi e violentissimi atti terroristici di stampo mafioso che fra il 1992 e il 1993 insanguinarono l'Italia, coincise con la preparazione della prima personale di Cattelan all'estero. Con l'opera l'artista volle così condividere il clima di tensione instaurato nel Paese.

È entrato nell'immaginario collettivo l'avvenimento che **Hans-Peter Feldmann** in **9/12 Front Page** (2001) fissa nella memoria attraverso le prime pagine di quotidiani del 12 settembre 2001, quando in tutto il mondo fu diffusa la notizia dell'attacco alle Torri Gemelle. Un evento simbolo del contemporaneo, che ha segnato uno spartiacque nella storia mondiale, determinando azioni e reazioni di cui ancora oggi si avvertono le conseguenze. Se la formula 9/11 è ormai entrata nell'immaginario globale, è meno immediato il riferimento al giorno successivo, anche se l'esposizione simultanea dei giornali dà subito conto, anche "fisicamente", del ciclone provocato dall'atto terroristico. L'installazione, mostrando reazioni molto differenti, induce ad analizzare il modo in cui la notizia venne data dalle diverse testate e le contrastanti interpretazioni dell'evento: tutte le prime pagine sono però accomunate dalla potenza delle iconiche e indimenticabili immagini delle torri colpite dagli aerei e poi crollate tra il fumo e le fiamme. Fa parte del *modus operandi* di Feldman farci riflettere sul nostro rapporto tra la realtà e la sua rappresentazione.

Shirin Neshat – presente con la stampa fotografica **Faceless from Women of Allah Series** (1994) (Fig.5) e il video **Possessed** (2001) (Fig.6) è tra le prime donne provenienti dal mondo islamico a essersi affermata a livello internazionale. Le sue opere impongono una riflessione sull'assenza dello spazio individuale e della libertà di espressione cui sono soggette le donne iraniane. L'artista, che vive da decenni in esilio negli Stati Uniti, ha preso una posizione molto forte in occasione dell'uccisione nel settembre 2022 della giovane Mahsa Amini, punita dalla polizia morale iraniana per non aver indossato correttamente il velo. Neshat è intervenuta su Instagram anche postando uno sconvolgente video amatoriale che mostra la disperazione della madre di un giovane impiccato per aver manifestato contro l'assassinio di Mahsa. Sono donne quelle di cui parla il lavoro dell'artista, e della loro difficile posizione in un Paese in cui vige ancora la lapidazione per le adultere.

Le identità culturali

Poiché gli artisti in mostra sono originari di venti Paesi diversi in rappresentanza di cinque continenti, ciascuno contribuisce con la propria identità culturale – varia e intrecciata, ma profondamente differenziata a creare visioni *glocal*, di respiro planetario ma visceralmente legate all'immaginario di ciascuno.

Le origini kenyote di **Michael Armitage** sono dichiarate dall'iconografia incentrata sull'Africa orientale e dall'uso come supporto per i dipinti del *lubugo*, un materiale ottenuto dalla corteccia di un albero. L'uso di questa base fa riferimento alla tradizione e al contemporaneo africani: adoperato in origine per oggetti cerimoniali nelle sepolture ugandesi, è stato desacralizzato a beneficio dei turisti in Kenya. Armitage è influenzato dall'arte occidentale, ma i riferimenti si fondono con la rilettura del Kenya di oggi: in **Mangroves Dip (2015)** (Fig.7) fa riferimento a un fenomeno che ha inciso sulla vita del suo Paese, il turismo sessuale di donne europee, che ha portato alla nascita di bambini di etnia mista. Poiché le straniere prediligono le località della costa dove crescono le mangrovie, le due immagini turismo sessuale e vegetazione sono associate in una visione onirica.

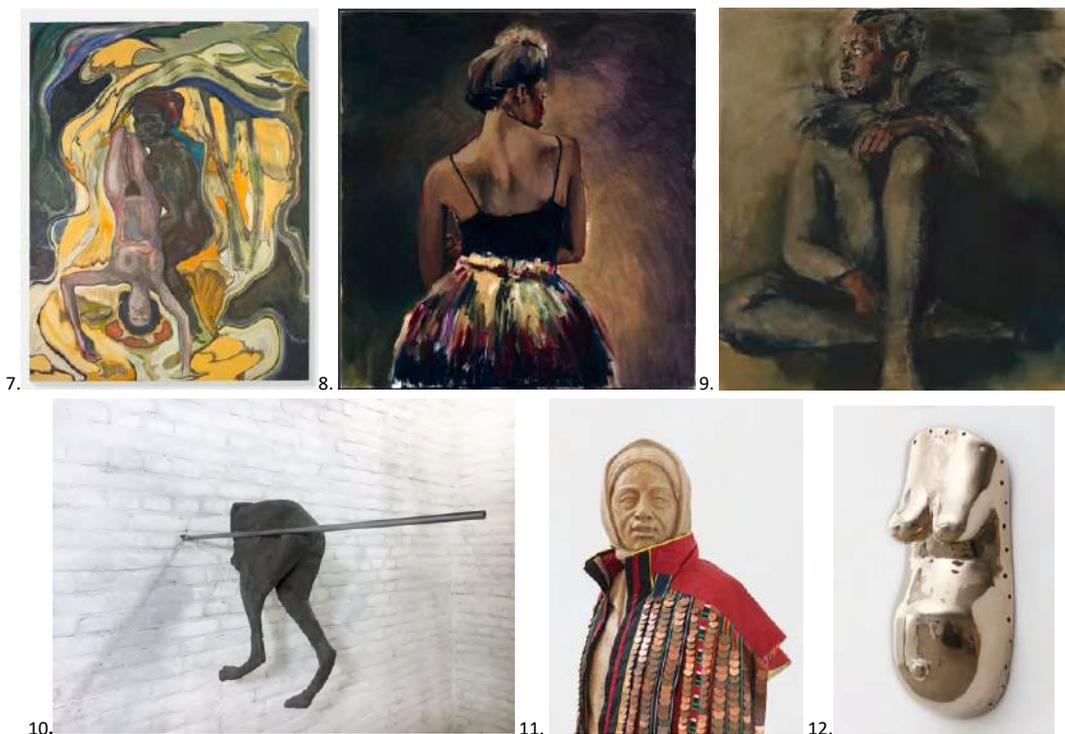
Lynette Yiadom-Boakye, figlia dell'esodo africano in Inghilterra, rilegge il collaudato e antico genere del ritratto stravolgendolo attraverso personaggi fittizi, in un linguaggio ritenuto importante per la storia della comunità afro-britannica di seconda generazione. Dipinge infatti solo figure di neri, una scelta che diventa gesto politico per sottolineare che la storia dell'arte è monopolizzata da ritratti di bianchi (figg.8-9).

DA MAURIZIO CATTELAN A LYNETTE YIADOM-BOAKYE *REACHING FOR THE STARS*

FIRENZE
PALAZZO STROZZI

04.03—18.06
2023

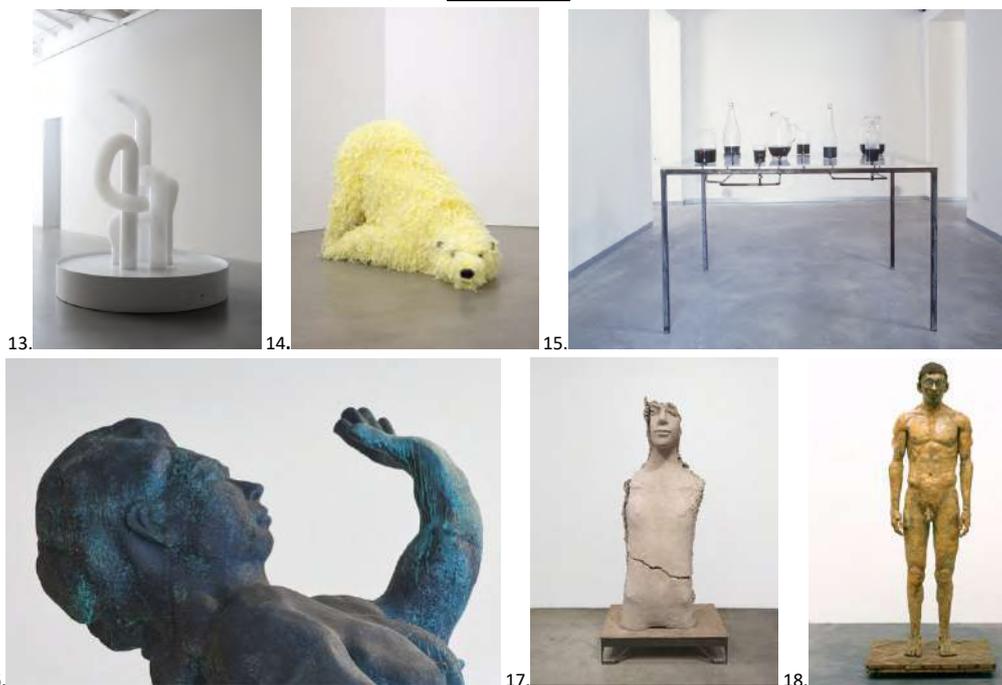
Al proprio mondo ancestrale fa riferimento anche **Giulia Cenci** (*ff #02*, 2019) (Fig.10), che incrocia forme umani e animali a macchine, per creare nuovi ibridi. Ai materiali, rigorosamente riciclati, aggiunge come traccia del suo vissuto la polvere dello studio che ha allestito nella campagna toscana in una ex stalla prossima alla casa di famiglia. Combina dunque modernità e memoria, mentre nella pratica non vuole essere limitata da consuetudini frutto della tradizione.



All'identità e alla denuncia degli stereotipi allude **Andra Ursuța** con la figura straniante di **Commerce Exterieur Mondial Sentimental** (2017) (fig.11) con cui critica le discriminazioni subite dalla popolazione Rom. Per "Commercio estero mondiale sentimentale" ha tratto ispirazione dalla fotografia di una donna Rom che stava per essere espulsa dalla Francia. La figura in marmo indossa una giacca su cui pendono monete che la fanno sembrare un abito folclorico, mentre sulla schiena appare il logo di una marca globale. La persona reale della fotografia originaria, con il suo carico di angosce e custode di usanze millenarie, è stata trasformata in un manichino per esporre merce e denaro, privandola della sua umanità.

Con la sua superficie perfettamente lucida e levigata, calco di una maschera rituale africana in legno, il bronzo **Body Mask** (2007) di **Sherrie Levine** (Fig.12) riflette sull'alterazione dei significati culturali originali. Trasformando un manufatto utilizzato nei riti di passaggio verso la vita adulta in un bene di lusso della società dei consumi, priva l'oggetto del suo significato e, col cambiamento del contesto, assegna alla replica un senso totalmente diverso.

La materia



La manipolazione, la trasformazione dei materiali e il loro significato simbolico sono al centro di molti dei lavori presenti in mostra. Gli artisti, quasi come alchimisti di oggi, trattano materie di ogni genere, spesso inconsuete in campo artistico, che agiscono da catalizzatori, innescando processi di metamorfosi.

La schiuma di sapone fuoriesce, eterea e in perenne movimento, dalle colonne dei **Cloud Canyons (1988)** di **David Medalla** (Fig.13) creando nuvole che vanno a raccogliersi alla base della struttura in un movimento ininterrotto. Le opere di questa serie di “macchine a bolle”, hanno contribuito a decostruire l’idea tradizionale di scultura: sono effimere, mutevoli, lontane dalla monumentalità che si associa al medium. L’interesse dell’artista per le trasformazioni casuali che regolano il mondo naturale è evocato dalle parole del titolo, che associa l’impalpabilità delle nuvole all’imponenza statica dei canyon.

Il grande orso polare di **Paola Pivi** di **Have you seen me before? (2008)** (Fig.14) è in schiuma poliuretanic, non in peluche, e ha la pelliccia di piume di pulcino gialle. Ne risulta una creatura ibrida, combinazione di un gigantesco mammifero selvatico e di un minuscolo volatile da cortile. Il primo, simbolo di una natura selvaggia, il secondo inerme, docile e dal soffice piumaggio. Pivi, creando un’atmosfera da “realismo magico”, vuole stimolare emozioni nuove, sollecitare l’immaginazione, cambiare punti di vista stereotipati, alterare la percezione della realtà e far riflettere sul difficile rapporto tra uomo e natura.

In **Viral Research (1986)** **Charles Ray** (Fig.15) colloca su un tavolo di laboratorio otto contenitori trasparenti con un vischioso inchiostro nero che scorre dall’uno all’altro attraverso tubi, assestandosi alla stessa altezza. Ray ha voluto veicolare sensazioni di “contaminazione” e precarietà, suscitate dal nero minaccioso della sostanza vischiosa e dalla fragilità del vetro: un’allusione all’ansia di una possibile contaminazione, che nel 1986, quando l’opera fu realizzata, si riferiva all’AIDS, ma che è ancora attuale nella nostra epoca post-pandemica. La delicatezza del vetro si contrappone alla solidità del bronzo della poderosa **Nixe (2021)** di **Thomas Schütte** (Fig.16), che si ispira, utilizzando un materiale millenario, a soggetti e tematiche classiche, ma deformandole e congiungendo il passato e il presente della scultura.

Anche **Mark Manders** con **Unfired Clay Torso (2015)** (Fig.17) riflette sulla scultura, e traduce in una visione concettuale la statuaria classica. I materiali usati e la capacità di padroneggiare la tecnica gli permettono

DA MAURIZIO CATTELAN A LYNETTE YIADOM-BOAKYE **REACHING FOR THE STARS**

FIRENZE
PALAZZO STROZZI

04.03—18.06
2023

di giocare su apparenze e contrasti: se il titolo suggerisce che il busto sia plasmato nella fragile argilla cruda, in realtà è fuso in un bronzo inalterabile. All'apparenza sembra essere stato il tempo, tema ricorrente del lavoro di Manders, a erodere il corpo e il viso, ma è l'artista stesso che è intervenuto, sostituendosi all'inesorabile fluire delle stagioni.

Se i materiali utilizzati da Manders e Schütte, appaiono, o sono, durissimi e pesanti, per il suo **Self-Portrait (1993) Pawel Althamer** (Fig.18) ha usato morbida cera, grasso, capelli e intestino animale per affrontare un soggetto, l'autoritratto, centrale nel suo lavoro e frutto di continue sperimentazioni attraverso l'uso di simili inconsuete sostanze organiche. L'artista, che si è invecchiato e imbruttito, si offre nudo allo sguardo del pubblico per osservarsi dall'esterno e indagare il tema dell'alienazione, della solitudine e della fragilità umana.

La musica



19.



20.



21.



22.



23.



24.

Alcuni artisti le cui opere sono presenti in mostra hanno un rapporto particolare con la musica, come **Wolfgang Tillmans (Greifbar 48, 2017)** (Fig.19) interessato alla produzione della controcultura giovanile degli anni Novanta, o **Albert Oehlen (Untitled, 2017)** (Fig.20), che vede il free jazz come metafora della propria pittura.

Espressioni musicali diverse, elemento fondamentale della sua poetica e del suo messaggio, sono quelle che l'artista egiziano **Wael Shawky** ha scelto per **Cabaret Crusades: The Path to Cairo (2012)** (Fig.21). Canti tradizionali, cori di bambini, musiche elettroniche, accompagnano la rilettura delle Crociate viste dall'ottica musulmana, trasformando la narrazione in uno spettacolo musicale – il cabaret citato nel titolo – per mezzo anche di marionette di argilla dalle fisionomie grottesche.

Anche la colonna sonora, che unisce la musica della rock band scozzese Mogwai all'audio d'ambiente, concorre a fare della videoinstallazione **Zidane. A 21st Century Portrait** di **Douglas Gordon** e **Philippe Parreno** (Fig.22), un potente "ritratto del XXI secolo". Altresì **William Kentridge (History of the Main Complaint, 1996)** (Fig.23), utilizza suoni d'ambiente ma li combina all'accorato lamento di un madrigale di Monteverdi, per accompagnare il percorso del vissuto del protagonista.

Ma è l'islandese **Ragnar Kjartansson** l'artista che più di ogni altro presente nella mostra a fare della musica l'essenza stessa della sua espressione artistica, soprattutto nella videoinstallazione **The End – Rocky Mountains (2009)** (Fig.24), che è un concerto suddiviso in cinque grandi scene con solo due protagonisti (Kjartansson stesso e Davíð Þór Jónsson, autori dei brani ed esecutori), che suonano strumenti differenti immersi nella natura, alternativamente matrigna insensibile durante una tempesta o benigna dispensatrice di sole in un'amena

DA MAURIZIO CATTELAN A LYNETTE YIADOM-BOAKYE

REACHING FOR THE STARS

FIRENZE
PALAZZO STROZZI

04.03—18.06
2023

vallata. Lo spettatore al centro della sala, circondato dagli schermi, ascolta i cinque brani, diversi ma sincronizzati, che insieme compongono una partitura completa – i primi quattro caratterizzati dall'accordo in sol maggiore, il quinto dalla tonalità relativa in mi minore – a cui le immagini, come quella di un pianoforte che emerge in un'assolata distesa di neve, aggiungono una nota surreale. Le diverse scene, unite, creano un concerto-percorso alla ricerca del sublime romantico, in una sfida ai limiti della resistenza umana, con cui Kjartansson s'interroga, come spesso nei suoi lavori, sul confine tra arte e vita.

L'espressione musicale, sotto forma di canzoni eseguite da presenze femminili, è alla base di *This You (2006)*, una «situazione costruita», come **Tino Sehgal** definisce i propri lavori. L'artista, che impedisce con clausole precise che delle "situazioni" resti qualsiasi traccia fisica (fotografie, video o audio), vuole che rimanga invece un'indelebile emozione in ciascuno dei presenti.

UFFICIO STAMPA
FONDAZIONE
PALAZZO STROZZI
Lavinia Rinaldi
C. +39 338 5277132
l.rinaldi@palazzostrozzi.org

FONDAZIONE SANDRETTO
RE REBAUDENGO
Silvio Salvo
C. +39 328 4226697
silvio.salvo@fsrr.org

SUTTON
Fiona Russell
fiona@suttoncomms.com
Rachel John
rachelj@suttoncomms.com

PROMOZIONE
CSC SIGMA
Susanna Holm
T. +39 055 2478436
susannaholm@cscsigma.it



GONOGO

La nuova installazione di Goshka Macuga per il cortile di Palazzo Strozzi



Alta oltre 15 metri, GONOGO è la monumentale scultura, esposta per la prima volta nel cortile di Palazzo Strozzi – e il cui titolo allude al processo di verifica “go/no go” che precede un lancio aerospaziale – con cui Macuga propone un viaggio dai molteplici significati. L’idea del lavoro risale all’estate del 2021, quando il prototipo è stato tra i finalisti al concorso per il *Fourth Plinth* di Trafalgar Square a Londra.

L’avveniristico razzo, collocato su una struttura blu fluorescente che imita una rampa di lancio, svetta nello spazio rinascimentale di Strozzi per incoraggiare i visitatori a guardare in alto verso il cielo e ad ampliare la propria visione, per raggiungere le stelle immaginando un’esplorazione interplanetaria, da sempre tra le più radicate aspirazioni dell’uomo. Il significato dell’opera appare però duplice, perché la si può legare alla contemporaneità, con gli strascichi della crisi pandemica

che ha incrinato le nostre certezze e reso evidente la nostra fragilità, e con l’acuirsi delle preoccupazioni dovute alla crisi ecologica. Il decollo potrebbe dunque essere imposto da un’emergenza globale, alla ricerca di nuovi mondi vivibili.

Chiarisce l’artista: «La mia scultura visualizza i dilemmi che stiamo affrontando: incarna la fantasia e la nostra realtà, la nostra aspirazione e il nostro fallimento. GONOGO risponde agli opposti che definiscono aree problematiche della nostra cultura e del nostro linguaggio e che quindi creano divisioni, piuttosto che un’unione. Questa divisione non è solo un fenomeno sociale, ma qualcosa in cui ciascuno di noi può identificarsi individualmente. Per me il lavoro riflette su una dualità intrinseca, mi porta a pensare alle contraddizioni della comprensione binaria delle strutture del nostro mondo».

DA MAURIZIO CATTELAN A LYNETTE YIADOM-BOAKYE **REACHING FOR THE STARS**

FIRENZE
PALAZZO STROZZI

04.03—18.06
2023

L'opera, commissionata dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e la cui destinazione definitiva è l'isola veneziana di San Giacomo, una delle sedi della Fondazione, ha un'estensione come piattaforma digitale interattiva, collegata a una pagina web. L'accesso alla piattaforma, che avviene tramite un codice QR o digitando www.gonogo.space, rende possibile la condivisione della propria esperienza, contribuendo a innescare nuovi modi di riflettere sui temi e i riferimenti che l'opera esplora. I contenuti della piattaforma digitale creeranno un archivio, accessibile al pubblico, che offrirà funzioni interattive e materiali didattici; la stessa piattaforma ospiterà anche un progetto collaborativo a cui sono invitati a partecipare altri artisti, studiosi e scienziati.

EVENTO SPECIALE: GO or NO GO?

Giovedì 25 maggio alle ore 17.00 Palazzo Strozzi ospita **GO or NO GO?**, uno speciale panel a cura dell'artista **Goshka Macuga** e dell'autrice e curatrice **Ariane Koek**, fondatrice del primo programma dedicato al rapporto tra arte, tecnologia e scienza presso il CERN di Ginevra. L'appuntamento vedrà la partecipazione di esperti di diverse discipline, tra arte, astronomia, filosofia e psicanalisi, per riflettere sull'idea di futuro e sulla relazione tra umanità, terra e spazio. **Si ringrazia per il supporto Beyfin S.p.A.**

Goshka Macuga è nata a Varsavia nel 1967 e, ventenne, si è trasferita a Londra, dove ha studiato alla Central Saint Martins e poi alla Goldsmiths; attiva a livello globale, vive a Londra. Figura versatile e interdisciplinare, Macuga riveste ruoli che generalmente non sono appannaggio di un'unica figura, essendo insieme autrice, curatrice, collezionista, ricercatrice, scenografa. Chiarisce questo suo approccio spiegando: «Non m'interessa specializzarmi in un ambito piuttosto che in un altro»; e ancora: «Il momento che più mi appassiona è quello in cui penso alla realizzazione di un'opera: una lista infinita di possibilità. Meno concrete sono, più mi eccitano. Lo si potrebbe definire come una relazione sentimentale con l'ignoto». La vocazione multidisciplinare consente all'artista di creare lavori che uniscono tematiche molto diverse e dotati di un forte carattere narrativo.